

Francia '98, Spagna qualificata. Dal '78 è sempre presente

Grazie alla vittoria sulla Slovacchia per 2-1 a Bratislava la Spagna è la 14/ma squadra (la quinta europea) alla fase finale della Coppa del Mondo. Enorme la soddisfazione in tutto il Paese per la qualificazione anticipata. Il primo a complimentarsi con i giocatori è l'allenatore Javier Clemente è stato il primo ministro José María Aznar. È la sesta volta consecutiva che la Spagna si qualifica per i mondiali da Argentina '78 e la decima in assoluto. Per l'allenatore Clemente è la seconda dopo quella del '92. Il migliore risultato iberico rimane il quarto posto nel '50 in Brasile.



Genoa: Salvemini licenziato, la squadra lo «salva»

Prima esonerato e poi «salvato» dai giocatori. Giornata decisamente movimentata quella di Gaetano Salvemini. Il tecnico del Genoa era stato esonerato dalla società (dopo la sconfitta in Coppa Italia dei rossoblu eliminati mercoledì sera a Bergamo dall'Atalanta) che aveva temporaneamente affidato la squadra a Claudio Maselli, allenatore della Primavera. Nel pomeriggio però il Genoa ha annunciato di avere fatto ritirare il provvedimento di esonero del tecnico deciso dal presidente Aldo Spinelli. Decisivo il ruolo dei giocatori che hanno espresso la volontà di tenere in carica il tecnico.

Ravenelli finisce all'Olympique Blomqvist al Parma

Si è conclusa la telenovela Ravenelli. Ieri l'attaccante italiano del Middlesbrough ha firmato un contratto di quattro anni con la squadra francese dell'Olympique Marsiglia. Il trasferimento è costato 50 milioni di franchi (più o meno 14 miliardi e mezzo di lire). Fabrizio Ravenelli sarà in campo a Marsiglia già il 4 ottobre, contro il Tolosa. Il Milan ha invece ceduto il centrocampista svedese Jesper Blomqvist al Parma. L'accordo è stato raggiunto sulla formula del trasferimento in prestito con «patto di riscatto»: il Parma si è cioè impegnato a riscattare a titolo definitivo Blomqvist a fine stagione.



Totogol, all'unico «otto» un miliardo Le quote Totocalcio

Circa un miliardo all'unico 8 realizzato nel concorso Totogol n.6 di mercoledì 24 settembre. Allo scommittitore che ha indovinato la colonna vincente spetta la cifra di 1.002.018.000 lire. Ai 96 vincitori con 7 punti vanno invece 7.828.000 lire. I 4.618 giocatori che hanno realizzato 6 punti vincono 161.700 lire. Queste le quote del concorso Totocalcio n. 6 comunicate dal servizio tecnico concorsi pronostici del Comitato olimpico nazionale: ai 1.054 vincitori con 13 punti spettano 1.724.000 lire ai 31.020 vincitori con 12 punti spettano 58.000 lire.

**L'Unità
loSport**

Oggi il compleanno del grande «vecio»

Auguri Bearzot, calcio pipa, 70 anni d'onestà Festa con un libro e i suoi fedelissimi

Oggi il «vecio» compie 70 anni. Il «vecio» è Enzo Bearzot, è l'allenatore che ha condotto l'Italia al terzo titolo mondiale della storia del calcio azzurro, da giocatore faceva il centrocampista (Catania, Inter e Torino, 422 partite e 11 reti), da ragazzo, a scuola, frequentò il liceo classico e per uno della sua generazione fu cosa assai strana: studio e pallone. «Bearzot, beh lui si vedeva che aveva cultura, che amava le buone letture, che nella testa aveva qualcosa di più di noi». Questo ci ha narrato del «vecio» qualche giorno fa Ferruccio Valcareggi, altro ct della nostra storia, un passo, dal tetto del mondo perché la sua Nazionale fu seconda, battuta nella finale mondiale del 1970 dal Brasile.



perché siamo stati sempre invasi. Abbiamo paura di demolire perché troppe volte siamo stati costretti a ricostruire. Terra di terremoti, la nostra, terra di frontiera. Per questo i nostri valori sono il rispetto dell'esperienza, la disciplina, il culto del lavoro edella tradizione, la solidarietà». Parla del Friuli ed è come se parlasse di sé. Bearzot è uomo schivo, pubblicamente burbero, talvolta anche ispidio, ma i suoi ragazzi, quelli che vissero con lui la favola di quell'estate 1982, se lo tengono stretto, gli vogliono bene. Zoff, che è friulano come il «vecio», stasera sarà a Milano per fare festa con lui: «La dote migliore di Bearzot è il coraggio. E poi la profonda onestà. Uno come lui può ancora dare molto, al nostro calcio, è un errore mettere da parte certi uomini».

Il Brasile del «vecio» non fu un incubo. Fu una festa di calcio, quel 5 luglio 1982: tre gol di Paolo Rossi, giornata memorabile e stadio che sopravviverà solo nella nostra memoria perché il «Sarrià» di Barcellona non c'è più, abbattuto, incenerito, per costruire un centro commerciale. Prima c'era stata l'Argentina, dopo il Brasile ci saranno Polonia e Germania, quattro partite per fare la storia, per diventare «tricampeones» e fare il giro del mondo con quella pipa, oggi abbandonata per il sigaro. Bearzot come Pozzo, il tecnico dei due titoli mondiali, 1934 e 1938, altro uomo di cultura, e forse non è casuale che per arrivare ai vertici occorrono muscoli e sapienza, alla faccia di chi bolla il calcio e lo sport come il paradiso degli ignoranti. Bearzot festeggia il compleanno con un libro che è un'intervista fiume, opera del giornalista Gigi Garanzini. Si chiama «Il romanzo del vecio», stasera la presentazione in un ristorante milanese. Da anni Bearzot vive a Milano, ma le radici sono in Friuli, a Joannis, poche anime a un passo da Aiello. La sua terra profuma ancora, è sempre fertile: «Noi friulani abbiamo paura di essere aggrediti

co formidabili, brillava in federazione la stella di Matarrese, rivoluzionava il calcio italiano il Milan di Berlusconi, s'imponesse un certo signor Sacchi, profeta di un calcio assatanato di corsa, di schemi, di rabbia. Nel libro di Garanzini il «vecio» non è tenero con Sacchi, critica il suo modo di fare calcio («53 nazionali di Sacchi, 53 formazioni diverse») e di fare gruppo («una vergogna il premio doppio per il secondo posto ai mondiali»). Già, per uno come Bearzot il gruppo è gruppo in tutto, nella gloria e nelle miserie. Forse per questo si piacquero lui e Sandro Pertini, il presidente con la pipa, uno che sopravvisse alle carceri mussoliniane rifiutando di chiedere la grazia. In alto i cuori, «vecio», buoni stasera.

Stefano Boldrin

Il presidente del Coni torna sulla questione delle partite al sabato: «Un progetto di tutti»

Pescante in difesa «Ma io non tremo»

ROMA. Allora, presidente Pescante, ha fatto una clamorosa marcia indietro sulle partite al sabato? Mario Pescante, che incontriamo nel suo ufficio al Coni, riflette un momento, dà una sbirciatina alla rassegna stampa che ha davanti, poi sbotta: «Ma quale marcia indietro? A Bologna ho avanzato un'ipotesi. Ho detto che il Coni era disponibile, in un paio d'anni, quando sarà in funzione l'on-line per il Totocalcio, a fare questa rivoluzione. Ma proprio perché di rivoluzione si tratta, ho aggiunto che bisogna andarci con i piedi di piombo. Cautela che molti hanno erroneamente interpretato come retromarcia».

Ci sono state varie letture delle sue parole bolognesi. Una parlava di «captatio benevolentiae» nei confronti della Chiesa. Plausibile visto l'ambiente...

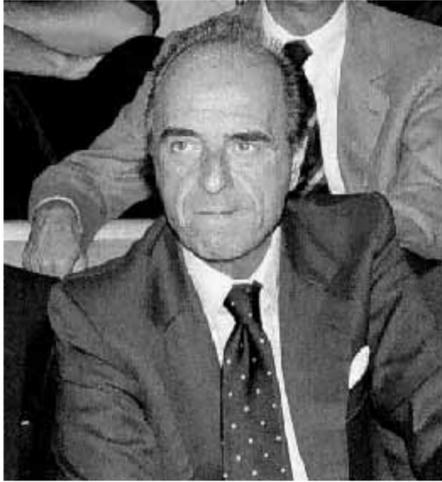
«Più volte nel passato, da parte di settori ecclesiastici, era stata avanzata questa proposta, non tanto perché la gente possa andare alla messa, quanto perché la famiglia possa avere un giorno, quello festivo, per stare assieme. Anche i calciatori, in passato, avevano detto che sarebbero stati contenti di riposare la domenica. Mi paiono ragioni nobili anche se ora il presidente del sindacato calciatori Campana, non so perché, ha cambiato idea».

Il Coni, in passato, era fieramente contrario. Ha cambiato parere?

«Eravamo contrari perché temevamo per il Totocalcio e il Totogol, ma con l'on-line questo ostacolo è superato. Per noi l'importante è che tutte le partite si giochino in un solo giorno. Anticipi e posticipi sono devastanti per la settimana. Quanto ci sono partite al sabato, le entrate subiscono salassi che si aggirano sul 6-7%. Con il TOTO già in difficoltà per conto suo, non possiamo permetterci altre perdite. Certi argomenti contrari mi sembrano proprio di lana caprina. Già oggi metà campionato si gioca al sabato».

Tra i più fieri critici, la Lega calcio e il suo presidente Franco Carraro...

«Il discorso è sempre lo stesso.



Il presidente del Coni Mario Pescante

Ferraro/Ansa

Quello che facevo prima. Noi puntiamo ad avere le partite tutte in un solo giorno per i motivi totocalcistici che ho spiegato. Alla Lega le entrate dei concorsi pronostici interessano sempre meno. Sono 90 miliardi all'anno, cioè l'11% dei loro introiti. Molto meglio per la Lega giocare, come propone qualche presidente di club, il venerdì, il sabato, la domenica e magari anche il lunedì per vendere le partite alle pay-tv e incassare 800 milioni a partita».

Forse è questa la vera lettura di Bologna. Uno stop anticipato a velleità di vario genere, tra cui si potrebbe mettere la superlega, il campionato europeo...

«Oggi c'è un certo equilibrio, nei finanziamenti, tra i vari sport. Se si rompe questo equilibrio e abbiamo il saccheggio del calcio, non riesco a capire come potrebbe essere finanziati tutti gli altri sport. Voglio aggiungere una cosa. Per tutti i con-

corsi, gli esistenti e i futuri, sta per aprirsi una nuova stagione. Si parla di privatizzazione del Totocalcio, c'è da varare Tototelefono e Totose per il quali siamo a buon punto. Ci sono proposte per l'imposta sugli spettacoli. Ebbene, occorre fare tutti assieme una riflessione, per tracciare una strategia e soprattutto capire come debbono essere ripartite le entrate, senza penalizzare alcuna federazione e ricordandosi che sono pure interlocutori la Presidenza del Consiglio e il ministero delle Finanze».

Si parla di un Coni e di un suo presidente «congelati» per effetto prima dell'attesa olimpica e poi per lo choc da sconfitta. Un Coni senza progetti...

«È vero, registriamo qualche ritardo. L'impegno per la candidatura ci ha un poco distratto da altri compiti. Ora riprenderemo con lena il programma. Una postilla, però. Senza soldi non si va da nessuna

parte e se i soldi prendono altre direzioni...»

Ieri un giornale parlava di un Carraro uomo-guida della giunta del Coni. Portava l'esempio della votazione su Galgani...

«Il voto 7-3 su Galgani mi invitava ad essere soft per la soluzione della nota questione. Si è visto com'è finita. Carraro presidente-ombra? Mi sembra indecato per lui parlare in questi termini visto che è stato presidente effettivo».

E il voto agli atleti?

«Siamo sempre disponibili per un voto che elegga atleti ed altri soggetti nei Consigli federali, ma non perché atleti e allenatori diventino la platea elettorale dei presidenti di federazione».

Sente la poltrona vacillare come si scrive da qualche parte?

«No».

Nedo Canetti

Il 24enne centrocampista dell'Alessandria abbandona il calcio

Andrea Zucco, dal pallone agli affari Lascia la serie C per diventare manager

Glielo avevano detto di brutto: d'accordo, sarà solo l'Alessandria, ma tu sei matto a lasciare il calcio. E gli avevano pure consigliato di pensarci ancora, perché alla fine qualche squadra di prestigio, di quelle che gravitano intorno alla galassia miliardaria, lo avrebbe strappato al placido anonimato della serie C per regalargli un futuro da privilegiato. Ma Andrea Zucco non ha ascoltato nessuno: voleva cambiare e ha trovato il coraggio farlo. Da un giorno all'altro ha abbandonato la squadra, i compagni, l'allenatore, l'armadietto che custodiva le sue cose nello spogliatoio e ha cominciato a costruirsi un futuro da manager nel mondo dell'imprenditoria. Come il papà, in fondo, amministratore delegato di una multinazionale che non fa spettacolo ma produce denari.

Una metamorfosi, insomma. Perché quella di Andrea Zucco è la storia poco comune di un centrocampista ventiquattrenne, molto apprezzato nel campionato di serie C, che un giorno ha deciso di abbandonare il

pallone per dedicarsi allo studio. E stupisce ancora di più che la scelta, drastica, sia maturata senza rimorsi. Del resto, i risultati della scrivania sono persino migliori di quelli ottenuti sul campo: lunedì Andrea ha superato il test di ammissione alla Scuola di amministrazione aziendale di Torino, famosa per due ragioni: è ambita ed è talmente selettiva da apparire agli occhi della gente come elitaria.

Un taglio netto, un ponte gettato sul domani: «Il calcio moderno non garantisce nulla. Due anni fa, Genoa e Salernitana si erano interessate a me, ma alla fine tutto è sfumato. Ero stanco. Questa estate si parlava del Castel di Sangro, però ero indeciso se continuare o meno: ho preferito lasciar perdere».

È tornato vicino a casa, Andrea Zucco. Vive da solo, come fa da quando aveva 17 anni e si arrangiava attorno ai fornelli per non finire sempre al ristorante. Adesso, per non gravare economicamente sulla famiglia, giocherà nell'IVrea, campionato interregionale, e si allenerà la sera. Seguirà i

corsi scolastici ogni giorno, fino a metà pomeriggio, poi salterà in macchina e taglierà il Piemonte come una fetta d'anguria, su e giù, destra e sinistra. Una svolta radicale, quasi un'inversione a «U» sull'autostrada della vita. Perché Andrea Zucco ha cambiato occupazione, non fidanzata, Margherita, una ragazza ventiseienne alla quale è legato da molto tempo. «Cominciavano a mancarci gli stimoli. Forse il calcio mi aveva già dato tutto quello che poteva. Così ho deciso di troncare, come feci da bambino mollando lo sci per il pallone». Già, è stato anche iscritto ad uno sci club e passava il tempo libero a Courmayeur, in Val d'Aosta, inseguendo qualcosa che non faceva per lui. Preferiva il calcio che giocava nel giardino di casa, sognava di diventare un campione, di quelli che lasciano il segno. E Andrea ci ha provato: «Mi considero un ragazzo coraggioso e fortunato. Mi chiedo solo se avrò fatto la cosa giusta».

Francesca Stasi

Moratti decide: via all'ingresso in Piazzaffari. Entra Interbanca

L'Inter si quota in Borsa

Positivi i primi commenti. Ma la Consob frena: «I tempi sono lunghissimi»

Subito dopo l'ufficializzazione dell'acquisto di Ronaldo, è stata una delle prime promesse di Massimo Moratti, quella di un'Inter che sarebbe entrata in borsa, in tempi brevi, sull'onda dei club inglesi, un modello al quale il presidente si è spesso ispirato. Il progetto è ben avviato, nell'ultimo consiglio di Amministrazione della società è stato imbarcato un nuovo socio, la Morgan Stanley con l'incarico di «Global coordinator», operazione affiancata da Interbanca Spa che guiderà l'offerta pubblica di vendita. La banca italiana, controllata dal gruppo Banca Antoniana Popolare Veneta, entrerà come azionista nell'Inter con una quota pari al 5%.

Durante il consiglio di Amministrazione, convocato e presieduto da Massimo Moratti, è stato deciso di convocare un'Assemblea straordinaria entro fine ottobre allo scopo di ridurre e reintegrare il capitale, attualmente di 107,5 miliardi. Questa operazione è resa necessaria quando le perdite sono superiori di un terzo al

capitale societario. La prima operazione sarà quindi quella di ridurre il capitale di 42 miliardi circa, pari al rosso complessivo degli ultimi due anni, come ha sottolineato l'Amministratore delegato Rinaldo Ghelfi, per poi reintegrarlo aumentando.

L'istituto di credito verserà nelle casse del club interista oltre 12 miliardi, con variazione delle quote dei precedenti azionisti, Moratti avrà il 71% circa, il gruppo Pirelli il 13,5, la famiglia Giulini il 12%.

Insomma l'Inter dovrà prima sanare le perdite subito dopo l'entrata in vigore della sentenza Bosman, la Morgan Stanley si occuperà anche di tutta la parte internazionale, in attesa che la Consob, la commissione di vigilanza, riveda il vincolo dei tre anni di utile nel bilancio delle società che vogliono entrare in borsa. L'operazione non sarà comunque portata a termine in tempi strettissimi, il commissario Consob, Marco Onado, sta studiando una formula che consenta alle società italiane di superare l'ostacolo dei tre anni di attivo in bilancio,

impedimento che ostacolerebbe l'entrata in borsa della maggior parte delle società italiane, spingendole fatalmente verso la borsa inglese.

L'esigenza di entrare in borsa in Italia arriva in ritardo rispetto ad altre nazioni, dove comunque l'operazione non sempre ha dato i frutti sperati. Nella City londinese c'è un «Football club index» che ha causato non pochi disturbi agli investitori e risparmiatori, sono quotate Manchester United, Liverpool, Chelsea, Arsenal, Tottenham, Aston Villa e Everton, ultimamente si sono aggiunte Newcastle, Aston Villa e Charlton, anche club tedeschi, spagnoli e portoghesi sono rimasti contagiati dalla moda.

In soldoni l'operazione ha il significato di rastrellare quattrini, diciamo che se il presidente Massimo Moratti si vorrà togliere lo sfizio di comprarsi un altro Ronaldo dovrà metterci anche lui qualche lira, ma la maggior parte dell'esborso graverà su altri.

Claudio De Carli

Giornalista aggredito dagli ultras del Brescia

Storiacce di ultras, senza colore e senza bandiera, pugni, calci, la dinamica è identica sempre, tanti contro pochi, mercoledì notte a Brescia, cinque contro uno. Egidio Bonomi le ha prese e basta, il suo delitto? Seguire la squadra della sua città da una vita, correre dietro ai sospiri dei calciatori, annotare i fremiti, tirar fuori la notizia tutti i giorni, annotarla e riempire lo spazio che la pubblicità ha lasciato libero. Non era neppure lui felice dell'eliminazione in Coppa Italia del Brescia, però aveva chiuso il servizio e stava tornandosi in redazione quando l'hanno intercettato. Non era uno qualunque, era quello che nel ritiro di Vipiteno di questa estate aveva registrato i disastri nel giardino della piazza principale, aiuole divelte, fiori strappati, degli ultras aveva scoperto nome e cognome, li aveva chiamati Teppisti Imbecilli e loro, sentendosi smascherati, gliela avevano giurata. L'occasione si è presentata mercoledì notte, in cinque si sono staccati dal branco, faccia coperta con un fazzoletto, gli hanno detto: «Scrivi ancora che siamo dei teppisti?» e poi giù botte, gli occhiali per terra, il collega che tenta di reggerlo in piedi, la gente che accorre, i teppisti che scappano. Al pronto soccorso gli hanno consigliato di fermarsi almeno 24 ore, ma Egidio Bonomi non aveva tempo, è rientrato in redazione, ha scritto, poi è andato a denunciare. I soliti ignoti che conoscono tutti. Che Brescia sia una piazza difficile è noto, da quelle parti sui giornali certi tifosi ci vanno con frequenza regolare, menano e fanno la squadra.

Baronchelli lo hanno distrutto, aggredito sotto casa e poi schiantato dentro quando lo costrinsero a cambiare aria, minacciando il presidente Corioni che con lui in squadra avrebbero contestato senza tregua. Al tempo, sentiamo già le proteste degli altri 20.000 che in tutto questo non si riconoscono, del sindaco, le autorità, i personaggi illustri e compagnia cantando che si sollevano quando sentono solo discorsi demagogici.

Brescia come tante altre, nessuno punta il dito per il piacere di farlo, Corioni ha trasmesso la sua solidarietà a Egidio Bonomi, che di mestiere non fa l'eroe. Un giocatore racconta di quella volta che una trentina di ultras scavalcarono e si presentarono nello spogliatoio del Campo Marte, dove la squadra si allena.

Dalla paura si gettarono tutti a terra, solo il rumore. Hagi rimase in piedi: «Se ti fai avanti ti ammazzo», disse calmo e quelli sparirono. Poi però sono tornati. [C.D.C.]